

IL DIDASKALIKOS DI ALCINOO *

Uno sguardo retrospettivo alla storia che ha caratterizzato l'attribuzione e l'interpretazione di questo breve compendio di filosofia platonica, che nella tradizione manoscritta reca il titolo Διδασκαλικὸς <sc. λόγος> τῶν Πλάτωνος δογμάτων¹, permette innanzi tutto di valutare l'incidenza che sulla critica moderna ha avuto la pubblicazione nel 1879 del lavoro di J. Freudenthal (*Der Platoniker Albinos und der falsche Alkinoos*)², in cui lo studioso tedesco avanzava l'ipotesi che il nome Alcinoos altro non fosse che una corruzione per Albino. Infatti, mentre tutte le edizioni precedenti – a partire dall'*editio princeps*, l'*Aldina* del 1521, e successivamente quelle di A. Apostolidès (Venezia 1535), di D. Lambin (Paris 1567), di D. Heinsius (Leyde 1607, 1614²), di J. Fell (Oxford 1667), di A. Bortoli (Venezia 1748), di J. F. Fischer (Leipzig 1783), sino a quella curata da C. F. Hermann (Leipzig 1853) – assegnano concordemente questo compendio all'Alcinoos di cui parlano i manoscritti, dopo la pubblicazione di Freudenthal è generalmente invalsa presso gli studiosi³ l'abitudine di attribuire lo scritto al platonico Albino, discepolo di Gaio⁴, i cui scritti

(*) A proposito di una nuova edizione: Alcinoos, *Enseignement des doctrines de Platon*. Introduction, texte établi et commenté par J. Whittaker et traduit par P. Louis, Paris, Les Belles Lettres, 1990, 215 pp. (citato nel corso dell'articolo come: Alcinoos, *Enseignement*).

(¹) Il titolo Εἰσαγωγή non è attestato in alcun testimone anteriore all'ed. Aldina e si ripeterà in tutte le edizioni successive sino al XIX sec., ad eccezione dell'edizione di A. Apostolidès (Διδασκαλικός) e di quella di C. F. Hermann (Platonis *Dialogi* VI, Leipzig 1853) che, nonostante il titolo Διδασκαλικὸς τῶν Πλάτωνος δογμάτων, riporta sul margine superiore di ogni *recto* Εἰσαγωγή.

(²) 'Hellenistischen Studien', Heft 3, Berlin 1871, 275 sgg.

(³) Fanno eccezione P. Shorey, *Notes on the text of Alcinoos Εἰσαγωγή*, "Classical Philology" 1908, 97; E. Howald, *Das philosophiegeschichtliche Compendium des Areios Didymos*, "Hermes" 1920, 75 An.; O. Schliessel, *Zum Prologos des Platonikers Albinos*, "Hermes" 1931, 215. Cfr. M. Giusta, 'Αλβίνου Ἐπιτομή ο' Ἀλκινόου Διδασκαλικός?', "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino" 95, 1960-61, 167-194.

(⁴) Su Gaio e sulla sua scuola cfr. Th. Sinko, *De Apulei et Albini doctrinae platonicae adumbratione*, "Diss. philol. class. Acad. litt. Cracov." 41, 1905, 129-178; K. Praechter, *Zum Platoniker Gaios*, "Hermes" 51, 1916, 510-529; Id., *Gaios*, RE, Suppl.-Bd. III, 1918, 535-537. Sul platonico Albino cfr. H. Dörrie, *Albinos*, RE, Suppl.-Bd. XII, 1970, 14 sgg.

sembra fossero ancora letti nella scuola di Plotino⁵. L'attribuzione al platonico Albino proposta da Freudenthal fu accolta da Witt prima nella sua tesi di dottorato del 1934, poi nella monografia del 1937⁶ e fu ripresa successivamente da Louis che, nell'introduzione alla sua edizione che risale al 1945⁷, riassume in questi termini quella che si può dire sia stata, sino a pochi anni or sono, la *communis opinio* sull'argomento: "Cet *Epitomé* est attribué par tous les manuscrits, sans exception, à un certain Alkinoos. Mais J. Freudenthal a démontré, voilà déjà longtemps, qu'il fallait le restituer à Albinos. C'est par suite d'une erreur paléographique, dont il est aisé de se rendre compte, que ce nom a été transformé en Alkinoos. Il n'y a donc pas lieu de prolonger l'équivoque et l'*Epitomé* doit être rendu à son véritable auteur, Albinos".

Le parole di Louis⁸ – ma si potrebbe citare anche lo scritto di J. Loenen (*Albinus' Metaphysics, An Attempt at Rehabilitation*, "Mnemosyne" 1956, 296-319) e la dissertazione di J. G. Milhaven (*Der Aufstieg der Seele bei Albinus*, München 1962) come esempi emblematici della mentalità "albiniana"⁹ – dimostrano quante concessioni si siano sottoscritte se sono dovuti trascorrere ben 111 anni dalla pubblicazione di Freudenthal, perché questo compendio sull'insegnamento delle dottrine di Platone venisse finalmente restituito, con una corretta operazione ecdotica e filologica, al suo autore¹⁰.

Nel registrare la fortuna e l'immeritato successo, come da più parti ora si tende giustamente a definirlo¹¹, di cui ha goduto la teoria di Freudenthal, da un lato Giusta¹², ormai da più di un trentennio, non ha mancato di sottoli-

(⁵) Cfr. Porph., *Plot.* 14.

(⁶) R. E. Witt, *Albinus and the History of Middle Platonism*, Cambridge 1937, Amsterdam 1972.

(⁷) Albinos, *Epitomé*, par P. Louis, Paris, Les Belles Lettres, 1945, pp. XII-XIII.

(⁸) L'opera di Alcinoos è stata trasmessa con il titolo di Διασκαλικὸς τῶν Πλάτωνος δογμάτων all'inizio del testo e nel *pinax* del *cod. Parisinus gr.* 1962 (f. 147^v) mentre alla fine del testo presenta il titolo Ἐπιτομή τῶν Πλάτωνος δογμάτων. Whittaker (Alcinoos, *Einsegnement*, p. XIV) propende per il primo, considerato che il termine διασκαλικός era corrente all'epoca del medioplatonismo per designare un genere più o meno ben definito di discorso filosofico. Cfr. Giusta, *'Αλβίνου...* 167-168.

(⁹) Cfr. M. Giusta, *Due capitoli sui dossografi di fisica*, in G. Cambiano, *Storiografia e dossografia nella filosofia antica*, Torino 1986, 197 nn. 64-65 (citato in seguito: Giusta, *Due capitoli...*).

(¹⁰) Cfr. Giusta, *Due capitoli...* 171: "Avere fatto di questa ipotesi (sc. di Freudenthal) un dogma, avere privilegiato per un intero secolo il volgato a danno del trådito solo perchè questo non già era, ma poteva essere errato, è, a parer mio, un errore di metodo che trova pochi altri esempi in tutta la storia della filologia".

(¹¹) Giusta, *'Αλβίνου...* 194.

(¹²) *Ibid.* 167 sgg.

neare a più riprese con rigore e correttezza come quella che era una ipotesi basata su una congettura si sia trasformata per la maggior parte degli studiosi che si sono interessati al *Didaskalikos* in un dogma di fede "albiniana"¹³, dall'altro Whittaker¹⁴ ora rileva come questa ipotesi abbia finito col condizionare non solo gli studiosi di filosofia antica ma anche i filologi al punto tale che il nome stesso di Alcinoos è stato bandito dai cataloghi dei manoscritti¹⁵ e da quelli delle opere a stampa¹⁶ ed è scomparso anche dalla letteratura specialistica, sistematicamente sostituito da quello di Albino¹⁷. Questa ipotesi ha potuto radicarsi così diffusamente tra gli studiosi e trasformarsi in certezza nonostante le serie argomentazioni addotte sulla mancanza di prove sicure per attribuire il *Didaskalikos* al filosofo platonico Albino, al quale invece la tradizione manoscritta unanimemente assegna un brevissimo scritto di introduzione metodologica alla filosofia platonica (*Prologos* o Εἰσαγωγή εἰς τοὺς Πλάτωνος διαλόγους), in cui si indica l'ordine da seguire nella lettura dei *Dialoghi* al fine di raggiungere la virtù e la sapienza, cioè per rendersi simili al Dio.

Giusta nel respingere la congettura di Freudenthal aveva escluso perentoriamente che le coincidenze rilevate dallo studioso tedesco tra il *Didaskalikos* e il *Prologos* fossero esclusive e comunque tali da giustificare l'identità dei due autori¹⁸ e che il *Didaskalikos* potesse essere messo in relazione con l'ambiente della scuola di Gaio e attribuito a quel professore di filosofia platonica di cui Galeno ebbe ad ascoltare le lezioni tra il 151 ed il 152, come ritiene Freudenthal¹⁹, o in un periodo di tempo compreso tra il 149 ed il 157, come propongono Dillon²⁰ e Moraux²¹. Restava comunque esclusa, a

(13) Giusta, *Due capitoli...* 170 sgg..

(14) Alcinoos, *Enseignement*, VII-VIII.

(15) Cfr. *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Teil I. *Codices historici, codices philosophici et philologici*, ed. H. Hunger, Vienne 1961, 405 (*Vindobonensis phil. gr.* 314) e 431 (*Vindobonensis phil. gr.*, 335); *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti iussu Pauli VI Pont. Max... Codices Vaticani graeci 1745-1962*, rec. P. Canart, t. II, Città del Vaticano 1973, 12.

(16) Cfr. M. Flodr, *Incunabula Classicorum*, Amsterdam 1973, 12; *British Museum General Catalogue of Printed Books*, t. 3, Londres 1965, col. 116; *National Union Catalog Pre-1956 Imprints*, t. 7, Londres 1969, 511.

(17) Cfr. ad es. l'*Index* di J. Dillon, *The Middle Platonists. A Study of Platonism 80 B.C. to A.D. 220*, London 1977; il *Personen- und Sachregister* di Cl. Zintzen, *Der Mittelplatonismus*, Darmstadt 1981.

(18) Cfr. Giusta, 'Αλβίνου... 181: Dopo aver rilevato le divergenze o false concordanze tra Albino e Alcinoos, conclude: "... non... ravvisiamo fra il *Prologo* e il Διδασκαλικός dei rapporti così stretti da dover credere che essi siano opera di un solo autore".

(19) Freudenthal, *op. cit.* 242.

(20) Dillon, *op. cit.* 266.

giudizio di Giusta, la possibilità che Albino fosse diventato Alcinoo nella tradizione manoscritta del *Didaskalikos* così come in quella di Filostrato (V. S. 40.22-32 Kayser) e di Fozio (*Bibliotheca*, cod. 48, 11b 17 sgg.), gli unici autori che testimoniano l'esistenza di un filosofo di questo nome. Anzi, lo studioso italiano non escludeva che il *Didaskalikos* potesse essere opera anche di un filosofo stoico – come l'Alcinoo menzionato da Filostrato – che riassume quanto sulla morale platonica era stato detto nell'opera dossografica di Ario Didimo²².

Questa tesi dell'attribuzione ad Alcinoo, che è sempre stata sostenuta e difesa con intelligente coerenza da Giusta, non ebbe ad incontrare la medesima fortuna di quella di Freudenthal, a giudicare dalle reazioni poco entusiastiche, se non ingenerose, degli studiosi pressoché unanimemente convinti dell'appartenenza del *Didaskalikos* all'ambito della scuola di Gaio²³. Così, tra il 1964 ed il 1966 non si esitò a giudicare se non errate, almeno contrarie alla *communis opinio* le conclusioni a cui Giusta era pervenuto.

Nel 1974 Whittaker²⁴ giungeva a confermare e a corroborare con nuovi argomenti sul piano più strettamente paleografico, attraverso lo studio del *Codex Parisinus Graecus* 1962, la tesi di Giusta ed escludeva perentoriamente che il nome Alcinoo fosse un errore della tradizione manoscritta, pur avanzando dubbi sulla possibilità di identificare l'autore del *Didaskalikos* con l'Alcinoo menzionato da Filostrato²⁵. Venivano così a cadere una dopo

(21) P. Moraux, *Der Aristotelismus bei den Griechen*, Berlin-New York 1984, II, 441 n. 1.

(22) Giusta, 'Αλβίνου... 191 sgg. ("... nemmeno si può escludere che l'Alcinoo menzionato da Filostrato e da Fozio sia l'autore del Διδασκαλικός"); cfr. anche M. Giusta, *I dossografi di etica*, Torino 1967, II, 535 n. 3.

(23) Un esempio significativo è rappresentato da C. Moreschini (*La posizione di Apuleio e della scuola di Gaio nell'ambito del Medioplatonismo*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa" 1964, 17 sgg.; *Studi sul De dogmate Platonis di Apuleio*, Pisa 1966; rec. a M. Giusta, *I dossografi di etica*, I, Torino 1964, in "Atene e Roma", n.s. XI.2, 84-87), il quale oggi sembra riconoscere la bontà della tesi di Giusta e di Whittaker (cfr. C. Moreschini, *Attico e l'etica di Aristotele*, 'ANRW' II 36.1, Berlin-New York 1987, 481 n. 11).

(24) J. Whittaker, *Parisinus Graecus 1962 and the Writings of Albinos*, "Phoenix" 28, 1974, 453. Cfr. anche P. L. Donini, *Tre studi sull'aristotelismo nel II secolo d.C.*, Torino 1974, 27-28 n. 68; F. Becchi, *Platonismo medio ed etica plutarchea*, "Prometheus" 7, 1981, 125-145 e 263-284.

(25) La confusione in onciale tra β e κ, già di per sé rara, risulta tanto più improbabile nel *pinax* del *cod. Parisinus* (f. 146^v) dove l'autore della seconda opera registrata è proprio Albino. Tale scambio del nome infatti si sarebbe dovuto ripetere ben altre due volte nel solo *cod. Parisinus* e precisamente nel titolo all'inizio del testo (f. 147^r) e alla fine del testo nella sottoscrizione (f. 175^r).

l'altra le ipotesi a suo tempo formulate da Diels²⁶, Witt²⁷ e Theiler²⁸, dirette a spiegare come il nome Albino fosse diventato Alcinoo nella tradizione manoscritta.

Anche il vigoroso sforzo compiuto allora da Whittaker per rimettere in discussione la tradizionale attribuzione e rivendicare l'opera ad Alcinoo non sembra aver incontrato un grande consenso da parte degli specialisti se studiosi come Dörrie²⁹ e Dillon³⁰, che tra il 1976 ed il 1977 si sono occupati del *Didaskalikos*, sembrano addirittura ignorare l'esistenza di un problema di attribuzione, allineandosi *sic et simpliciter* alle posizioni di Freudenthal. Una conferma della diffusione di questo *modus operandi*, discutibile e metodologicamente non corretto, viene proprio in questo stesso periodo di tempo da Invernizzi³¹, cui si deve la prima traduzione italiana del *Didaskalikos*, accompagnata da un saggio introduttivo e dal commento, e, ancora più di recente, da Mazzarelli³². Invernizzi liquida tutta la questione dell'attribuzione in poche parole: "Tale opera è attribuita da tutti i manoscritti ad un certo Alcinoo, ma l'attribuzione del *Didaskalikos* ad Albino è ormai *communis opinio*, sebbene ancora oggi sia messa in discussione da qualcuno. Noi riteniamo che lo scritto appartenga senza dubbio ad Albino e che, di conseguenza, esso debba essere letto come uno dei più interessanti documenti storici del medioplatonismo"³³. Mazzarelli³⁴ nel riprendere in esame tutto il problema dalle radici e nel riesaminare le argomentazioni addotte da Freudenthal e da Giusta, sulla base dell'evidente platonismo dell'autore, delle "tangenze" esistenti tra *Didaskalikos* e *Prologos*³⁵, nonché delle testimonianze degli autori antichi³⁶, giudica possibile la corruzione del nome

(26) H. Diels-W. Schubart, *Anonymer Kommentar zu Platons Theaetet*, 'Berliner Klassikertexte', Heft 2, Berlin 1905, 27-28 n. 2.

(27) Witt, *op. cit.* 104-106 sgg.

(28) W. Theiler, *Tacitus und die antike Schicksalslehre*, in *Phyllobolia für P. von der Mühl*, Basel 1945, 35 sgg. (ristampato in *Forschungen zum Neuplatonismus*, Berlin 1966, 46 sgg.).

(29) H. Dörrie, *Platonica minora*, München 1976, 573 pp.

(30) Cfr. n. 17.

(31) G. Invernizzi, *Il Didaskalikos di Albino e il medioplatonismo*, Roma 1976, I, 246 pp.; II, 231 pp.

(32) C. Mazzarelli, *L'autore del Didaskalikos. L'Alcinoo dei manoscritti o il medioplatonico Albino?*, "Rivista di filos. neoscolastica" 72, 1980, 606-639.

(33) Invernizzi, *op. cit.* I, 6-7.

(34) *Art. cit.* 621-626.

(35) *Ibid.* 626-637.

(36) Tra le dodici testimonianze degli autori antichi Mazzarelli (*art. cit.* 608-613) ritiene che l'attribuzione del *Didaskalikos* ad Albino abbia a proprio sostegno la citazione di Tertulliano (*Anim.* 29.4) e le tre testimonianze procliane (*In Platonis Timaeum commen-*

Albino in Alcinoos³⁷, segnando così un ritorno all'ipotesi di Freudenthal dell'attribuzione del *Didaskalikos* al "platonico" Albino e prendendo le distanze anche da Donini³⁸ che, pur esprimendo forti perplessità sulla possibilità che l'autore del *Didaskalikos* non sia egli stesso un platonico e, più precisamente, un medioplatonico, ritiene però corretto, dopo le conclusioni di Giusta prima e di Whittaker poi, revocare almeno il nome di Albino.

Ma nessuna delle testimonianze antiche citate da Mazzarelli sembra che possa essere addotta come prova sicura della paternità albiniana del *Didaskalikos*³⁹ e le presunte "tangenze" con il *Prologos*, lungi dal presentare un carattere esclusivo che permetta l'attribuzione di ambedue le opere ad un medesimo autore⁴⁰, risultano dettate piuttosto dal comune attingimento agli stessi testi platonici o giustificate dall'ecclettismo filosofico del II sec. d.C., trattandosi, per la maggior parte, di veri e propri *topoi* della letteratura accademico-platonica⁴¹. Anche l'analisi comparata del lessico sembra escludere la possibilità di attribuire i due testi ad un solo e medesimo autore⁴². Comunque la difficoltà, prospettata da più di uno studioso⁴³, di una completa

taria, I. 219.2-11; I. 340.24-341.1; III. 234.9-18 Diehl).

(³⁷) Mazzarelli, *art. cit.* 626: "... che questo (= Alcinoos) sia una corruzione del nome Albino è pur sempre possibile anche dal punto di vista paleografico, anche se concediamo al Whittaker che possa essere un caso raro".

(³⁸) Donini, *Tre studi...* 27-28 n. 68: "Gli argomenti addotti da M. Giusta... contro l'identificazione ormai tradizionale dell'autore del *Didaskalikos* con Albino sono talmente forti, che è impossibile oggi, a nostro giudizio, continuare ad attribuire l'opera allo scolaro di Gaio"; Id., *Le scuole, l'anima, l'impero: la filosofia antica da Antico a Plotino*, Torino 1982, 103: "Poiché tuttavia quest'ultima attribuzione (*i.e.* ad Albino) da qualche tempo torna ad essere discussa, e con serie motivazioni, nelle pagine seguenti non si parlerà affatto di Albino e si abbandonerà anche l'ipotesi collegata a quella attribuzione, e che forse ha avuto nella storiografia moderna un'enorme e forse ingiustificata fortuna... Il *Didaskalikos* sarà trattato come l'opera di un medioplatonico aristotelizzante molto probabilmente attivo nel secondo secolo, il quale può anche aver avuto nome Alcinoos...".

(³⁹) Cfr. Giusta, *Due capitoli...* 172-176.

(⁴⁰) Di diverso avviso è P. Moraux, *op. cit.* II, 441: "Von ihm (=Albinos) sind zwei Schriften erhalten, eine Einleitung in die Dialoge Platons (= Εἰσαγωγή εἰς τοὺς Πλάτωνος διαλόγους) und ein Lehrbuch der Meinungen Platons (= Διασκαλικὸς τῶν Πλάτωνος δογμάτων)".

(⁴¹) Cfr. Giusta, *Due capitoli...* 176-178 sgg.

(⁴²) Cfr. Giusta, *Ἀλβίνου...* 181-182: "Del resto non manca nemmeno fra i due scritti qualche contrasto nell'uso di termini anche importanti...". Tuttavia nel valutare certe differenze nell'uso di alcuni termini non si può non tenere conto del carattere disordinato del *Didaskalikos*. Cfr. *Didask.* XXXVI, 189.23-27.

(⁴³) Cfr. Donini, *Tre studi...* 96 n. 85; Moreschini, *Attico e l'etica di Aristotele*, 481 n. 11: "Nel ribadire la sua tesi (che oramai ci sembra sicuramente valida), il Giusta fa di Alkinoos poco più che un compilatore di *placita* di varia provenienza, messi insieme

dipendenza del *Didaskalikos* dal compendio di Ario Didimo e l'inesistenza di un filosofo platonico di nome Alcinoos non sono argomentazioni che possono in qualche modo giustificare l'attribuzione del *Didaskalikos* ad Albino, di contro alla testimonianza concorde della tradizione manoscritta⁴⁴.

Indipendentemente dalle conclusioni di Mazzarelli, di Moraux ed anche di Hijmans⁴⁵, che rappresentano il tentativo estremo di ricondurre il *Didaskalikos* nell'ambito della scuola di Gaio, l'attribuzione del *Didaskalikos* ad Alcinoos "dovrebbe finalmente essere considerata sicura"⁴⁶ come sembrano confermare anche alcuni saggi, dedicati in larga parte al medioplatonismo e pubblicati di recente in 'ANRW', nei quali si deve registrare la tendenza a revocare il nome di Albino, con tutte le conseguenze che questa operazione comporta, accogliendo le considerazioni di Giusta e di Whittaker, anche da parte di chi fu un convinto sostenitore del *Didaskalikos* come testo rappresentativo della cosiddetta scuola di Gaio⁴⁷.

Ora l'edizione di Whittaker (che, rispetto a quella di Hermann⁴⁸ e di Louis⁴⁹, si fonda sulla collazione, realizzata nel ventennio 1969/'80, di tutti i 25 manoscritti⁵⁰ che hanno trasmesso il testo⁵¹ permettendo così l'eli-

senza discernimento".

(44) Cfr. Giusta, 'Αλβίνου... 191: "Per cancellare il nome di Alcinoos dalla letteratura e dalla filosofia greca non basterebbe il fatto che Alcinoos fosse un ignoto. Ma neppure questo è vero in maniera assoluta".

(45) B. L. Hijmans jr., *Apuleius Philosophus Platonicus*, 'ANRW' II 36.1, 435.

(46) P. L. Donini, *Medioplatonismo e filosofi platonici. Una raccolta di studi, "Elenchos"* 1990, 88.

(47) Sul tema cfr. Donini, *Le scuole...* 103; Giusta, *Due capitoli...* 193: "... l'ipotesi delle lezioni di Gaio come fonte del *Didaskalikos* appare nulla più che una fantasia che, inconsistente di per sé, risulta anche più inconsistente se si considera che essa poggia esclusivamente sull'ipotesi del Freudenthal. Che quest'ipotesi non meritasse credito si poteva arguire già dal fatto che essa partiva da una ingiustificata negazione della tradizione. In realtà essa aveva tutti i requisiti non per diventare, come è diventata, un dogma, ma piuttosto per essere considerata fin dall'inizio come un'eresia".

(48) L'edizione di Hermann è stata costituita sulla base della ed. Aldina, di quella di Fischer e di Heinsius nonché sulla collazione indiretta di due soli testimoni, il *Parisinus graecus* 1962 (P), sec. X, ed il *Parisinus gr.* 1309, sec. XIV.

(49) L'edizione di Louis è basata su una sola parte della tradizione manoscritta: i *codd. Parisini* ed i *codd. Florentini*, sec. XIV-XV, lo *Scorialensis* S II 12, sec. XVI, ed il *Vindobonensis phil. gr.* 335, sec. XVI.

(50) Whittaker tuttavia registra in apparato le sigle dei due soli testimoni indipendenti del testo (il *Parisinus graecus* 1962 (P) ed il *Vindobonensis philosophicus graecus* 314 (V) a. 925), mentre ogni altra lezione è segnalata solo a titolo di congettura quando presenti un certo grado di probabilità o quando confermi una soluzione congetturale avanzata da precedenti editori. Sempre al fine di rendere l'apparato snello e di agevole lettura, l'editore ha ritenuto di non segnalare in apparato tutta una serie di varianti non significati-

minazione di tutta una serie di inesattezze presenti nell'apparato teubneriano ed in quello de 'Les Belles Lettres'⁵²⁾ ribadisce innanzi tutto l'inderogabile e doverosa necessità per l'editore di restituire l'opera ad Alcinoos nel pieno rispetto dell'autorità dei manoscritti, indipendentemente dalla maggiore o minore possibilità di identificare l'autore del *Didaskalikos* con l'Alcinoos stoico menzionato da Filostrato o con l'Alcinoos platonico di cui parla Fozio o anche con un filosofo ad un tempo stoico e platonico (Στωϊκός τε καὶ Πλάτωνικός) come Trifone di cui parla Porfirio⁵³⁾.

Se Donini nel sottolineare come nel platonismo dell'età imperiale appaia "enormemente accresciuto l'apporto dell'aristotelismo e considerevolmente ridotto, invece, quello dello stoicismo, contro il quale emergono spesso e

ve dei *codd.* P e V, che tuttavia sono scrupolosamente registrate nell'introduzione (pp. LXIV-LXVIII) con il rinvio alle pagine dell'edizione teubneriana di Hermann (I. Fautes d'ordre phonétique; II. Autres fautes d'ordre orthographique; III. Fautes d'origines diverses). In appendice (155-167) sono riprodotti gli *Scholia marginalia codicis Parisini 1962 scribae manu scripta*. L'edizione si chiude con tre utilissimi indici (*Index auctorum, Index nominum, Index verborum*).

(⁵¹⁾ Senza considerare quei codici che trasmettono il testo incompleto o frammenti isolati nonché manoscritti copiati da edizioni a stampa.

(⁵²⁾ Per quanto riguarda il testo, l'edizione di Whittaker, rispetto all'edizione di Hermann ed in particolare rispetto a quella di Louis, che costituisce il precedente più diretto, si caratterizza innanzitutto per una difesa del testo trasmesso dalla tradizione manoscritta con un ricorso più cauto e motivato a congetture e correzioni. Non pochi i passi in cui la difesa della lezione dei codici risulta convincente (p. 153.26-27 H.: τῆ θεᾶ... καὶ γνώσει / 168.20 ἀνέλαβεν di contro alla correzione di Hermann in ἀπέλαβε / 185.5: κακόν / 189.24: τῷ πρώτῳ), così come quelli in cui la scelta operata sembra offrire un testo più sicuro almeno sotto il profilo esegetico (p. 170.10: ἐξαχῆ / 172.37: λεπτῆς / 175.7: ταχυτήτι / 181.42: ἤρτηται / 185.5: ἡμιγενὲς δέ che è correzione di Witt di contro alla congettura di Hermann (σημεῖον δέ, ἐν οἷς) / 186.8: μὲν ὦν). Meno convincente invece la difesa a 154.30 del testo tradito (ἄτε... ἀρχῶν) rispetto alla congettura di Hermann (ἄτε... ὑπάρχων) a sostegno della quale rinvio a 162.20-21 (ἄτε... γινομένη), mentre una difesa del testo concordemente trasmesso sarebbe stata possibile a 174.21 (γεῦσιν) di contro alla soluzione congetturale avanzata da Sauppe (γλωτταν) e a 184.34 (διὰ μεσότητος) di contro all'espunzione della preposizione [διὰ] e alla correzione avanzata da Lambinus in μεσότητες. A 184.23 ritengo ingiustificata l'espunzione di [ἀπαθὴς ἔν τις εἴη] concordemente trasmesso da tutta la tradizione manoscritta (cfr. F. Becchi, *Riflessioni sul pensiero etico di Albino-Alcinoos con una proposta di correzione al testo del Didaskalikos*, "Prometheus" 16, 1990, 277-278); a 182.19 pur condividendo la saggezza e la prudenza dell'editore nel segnare il passo come *locus desperatus necdum sanatus*, sarebbe stato opportuno in apparato o nel commento segnalare, almeno *exempli gratia*, l'emendamento proposto da Hermann ed in parte accolto da Louis; a 185.30 non è necessario supporre lacuna per il senso.

(⁵³⁾ Porph., *Plot.* 17.3 H.-S. Cfr. Alcinoos, *Enseignement*, p. X.

apertamente spunti polemici”⁵⁴ obietta che “la parte dello stoicismo nel Διδασκαλικός sarebbe sorprendentemente piccola se l'autore fosse stato un filosofo stoico”⁵⁵, e se Moraux (che pure ha il merito di aver rilevato come l'ecllettismo filosofico del *Didaskalikos* sia caratterizzato, oltre che da una massiccia presenza di influssi aristotelico-peripatetici, anche da una componente stoica capace di interagire con il platonismo e l'aristotelismo) giudica che “ein Stoiker als Urheber des *Didaskalikos* nicht in Frage kommt”⁵⁶, Whittaker, che nel 1987 aveva espresso riserve sulla possibilità che l'autore del *Didaskalikos* fosse un filosofo stoico (“... the Stoic element in the *Didaskalikos* is not sufficient to justify the identification of its author with the Stoic Alcinous mentioned by Philostratus”)⁵⁷, ora, nel riconoscere che “une des sources immédiates du *Didaskalikos* est Arius Didyme”⁵⁸, dont les préférences se trouvaient plutôt du côté du stoïcisme que du platonisme”⁵⁹, giudica possibile, anche sulla scia di Cherniss⁶⁰, questa attribuzione: “Il est donc dans le domaine du possible qu'Alcinoos le Stoïcien et Alcinoos l'auteur du *Didaskalikos* soient un seul et même personnage”⁶¹.

Per quanto poi riguarda la cronologia, la datazione convenzionale del 150 d.C., che si è imposta dopo Freudenthal, anche se non è la sola possibile⁶², sembra confermata da tutta una serie di coincidenze di lessico e di

(⁵⁴) Donini, *Le scuole...* 104.

(⁵⁵) Id., *Medioplatonismo...* 88.

(⁵⁶) Moraux, *op. cit.* II, 442.

(⁵⁷) Whittaker, *Platonic Philosophy...* 116.

(⁵⁸) La tesi di Witt, che considera l'*Epitome* di Ario Didimo la fonte principale cui attingeva il Nostro, criticata da H. Cherniss, *rec. cit.*, 351-356), è stata ripresa da Giusta (*'Αλβίνου...* 167 sgg.), Dillon (*op. cit.* 269) ed ora da Whittaker (Alcinoos, *Enseignement...*, pp. X-XI, XVI) che considerano l'*Epitome* di Ario Didimo una delle fonti immediate del *Didaskalikos*. Sui rapporti tra il *Didaskalikos* e l'*Epitome* di Ario Didimo cfr. Alcinoos, *Enseignement*, nn. 14 (p. 2), 15 (p. 2), 25, 26, 35, 70, 86 (p. 10), 154 (p. 20), 217, 411, 432, 435 (p. 53), 443, 445 (p. 55), 451, 456, 459, 462, 468 (p. 58), 470, 485, 487, 500, 505, 518, 538, 539, 546, 554, 567.

(⁵⁹) Alcinoos, *Enseignement...* X-XI. Cfr. Giusta, *'Αλβίνου...* 187-190; *I dossografi...* II, 536 n. 3: “i palesi, impudenti saccheggi dell'opera dossografica di Ario Didimo da parte dell'autore del *Didaskalikos*, saccheggi che ci sembrano indegni di Albino”.

(⁶⁰) Cfr. n. 62.

(⁶¹) Alcinoos, *Enseignement...* XI. A favore di questa tesi sembra militare anche il fatto che l'autore del Διδασκαλικός non si professa né stoico né platonico, anzi, usa la terza persona parlando dei Platonic: *Didask.* IX, 163.23 (*'Ορίζονται*) e 32 (*παραμυθοῦνται*).

(⁶²) Non si può escludere, considerati gli stretti rapporti dottrinari e terminologici con Filone d'Alessandria e Ario Didimo, la possibilità di far risalire lo scritto alla prima metà del I sec. d.C., cfr. Alcinoos, *Enseignement...* XII: “Ce qui pourrait donner à penser que la composition du *Didaskalikos* remonte à la première moitié du I^{er} siècle de notre ère”.

dottrina con Filone Alessandrino, Plutarco, l'Anonimo commentatore del Teeteto, l'Anonimo Londinese, Aspasio, Galeno, Clemente Alessandrino e Apuleio, che giustificano una datazione compresa tra la prima metà del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C. Il *terminus post quem* sembra comunque costituito dagli imprestiti quasi testuali da Ario Didimo e da Filone d'Alessandria, mentre un *terminus ante quem* può essere rappresentato da Plotino, con cui il *Didaskalikos* presenta coincidenze anche interessanti⁶³, pur se non risulta aver subito un consistente influsso da parte del neoplatonismo.

Certo è che, indipendentemente dall'identificazione del Nostro con gli omonimi di cui sopra si è fatto cenno, Alcinoos non risulta un filosofo di spicco, considerato anche l'assenza di qualsiasi traccia relativa al suo nome e alla sua opera in tutta la letteratura neoplatonica⁶⁴. Anzi Whittaker⁶⁵ non esclude che Alcinoos fosse uno di quei filosofi di cui parla Longino⁶⁶, che, ben lungi dal presentare una dottrina originale, si accontentavano di ripetere quanto trovavano in opere più antiche, alla maniera dello Ps.-Galeno⁶⁷ o dello Ps.-Plutarco⁶⁸ che, ammettendo di non aver niente di originale da dire, si limitavano a συναγαγεῖν σαφῶς τε καὶ συντόμως quanto detto σποράδην dai predecessori⁶⁹, cercando di conciliare e armonizzare tra loro dati spesso contrastanti appartenenti a indirizzi filosofici diversi.

Personalmente, anche di contro alla tendenza generale, incline a rilevare la presenza nel *Didaskalikos* di toni di polemica antistoica, non avevo mancato di sottolineare, attirandomi anche qualche critica, il carattere sincretistico di questo scritto che si caratterizza per la sua tendenza a coniugare lo stoicismo con il platonismo e l'aristotelismo⁷⁰. Ma c'è ora da chiedersi se l'opera di Alcinoos – che non sembra essere certo uno dei principali platonici o uno dei più valenti commentatori di Platone, e tanto meno quel corifeo del platonismo di cui parla Proclo⁷¹ –, possa considerarsi sempre un documen-

(63) In particolare mi riferisco alla nozione di εὐπαθεῖν (*Didask.* II, 153.6) che, nonostante l'origine platonica (*Phdr.* 247d), trova una sua precisa rispondenza in Plot., *Enn.* VI 9.9, 39-40.

(64) Cfr. Porph., *Plot.* 14.10-14 H.-S.

(65) Alcinoos, *Enseignement...*, p. XVI.

(66) Ap. Porph., *Plot.* 20.57-60, 80-86 H.-S.

(67) Gal., *In Tim.* 16.5-6 Schröder; *Pro puero epilept. cons.* 1, t. XI, 359.1 Kühn; *Inst. log.* 2.2, p. 5.23-26.1 Kalbfleisch.

(68) Ps.-Plut., *De fato* 568C.

(69) H. Diels, *Doxographi Graeci*, Berlin 1879, 1958², 598.5-9.

(70) F. Becchi, *Platonismo medio ed etica plutarchea*, "Prometheus" 1981, 125-145 e 263-284.

(71) Procl., *In Platonis Rem Publicam commentaria*, II, 96.10-15 Kroll. Cfr. Procl.,

to rappresentativo del cosiddetto "medioplatonismo", anche se non riproduce le *scholai* di Gaio. Donini è dell'avviso che "le analogie fra Alcinoo e Apuleio testimoniano pur sempre a favore dell'appartenenza del Διδασκαλικός all'ambiente della filosofia platonica del II secolo"⁷²; Giusta⁷³ esclude categoricamente che si tratti di un testo rappresentativo del platonismo medio; Whittaker⁷⁴ invece, più cautamente, lo considera uno scritto rappresentativo dell'ecllettismo filosofico che caratterizza il II sec. d.C.

Quello che allo stato attuale degli studi sembra certo è che il *Didaskalikos* di Alcinoo non riproduce le *scholai* di Gaio, ma ciò non significa che per questo esso cessi di rappresentare esemplarmente il platonismo medio e, più in generale, il platonismo del II sec. d. C.⁷⁵. Comunque, una volta abbandonata l'ipotesi che legava il *Didaskalikos* alla scuola di Gaio, si impone, a mio avviso, una revisione del cosiddetto "medioplatonismo" ed in particolare della ricostruzione che di esso è stata fatta in epoca moderna con la distinzione al suo interno in due opposte correnti, una di tendenza aristotelizzante cui apparterebbero Plutarco (*virt. mor.*)⁷⁶, l'Anonimo autore del commento al *Teeteto*, Albino (=Alcinoo) e Apuleio, l'altra di tendenza antiaristotelica che sembra trovare in Attico il suo maggiore esponente⁷⁷. Infatti, almeno per quanto riguarda l'etica, credo che la distanza tra questi due opposti indirizzi non sia poi così grande come si tende generalmente a credere, anche per l'enucleazione di dottrine comuni, come ad es. quella che indica il τέλος nella ὁμοίωσις τῆ θεῶ κατὰ τὸ δυνατόν⁷⁸.

In Plat. Tim. comm. I, 219.2 Diehl.

(⁷²) Donini, *Medioplatonismo...* 89.

(⁷³) Giusta, *Due capitoli...* 170: "Ma può allora quest'operetta, che ci è giunta sotto il nome di Alcinoo, essere attribuita ad Albino ed essere considerata, come è considerata di solito, il principale documento del cosiddetto medioplatonismo? Mi pare di no".

(⁷⁴) Alcinoos, *Enseignement...* X-XI.

(⁷⁵) A questo proposito sarebbe forse storicamente più corretto revocare la categoria di "medioplatonismo", come propone M. Frede (*Numenius*, "ANRW" II 36.2, Berlin-New York 1987, 1040) e parlare più genericamente di "platonismo".

(⁷⁶) Anche se personalmente ho espresso seri dubbi sulla possibilità che il *virt. mor.* di Plutarco possa considerarsi un testo rappresentativo del platonismo medio: cfr. Plutarco, *La virtù etica*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di F. Becchi, Napoli 1990, in particolare 37-43.

(⁷⁷) Cfr. Donini, *Le scuole...* 106-121.

(⁷⁸) L'interpretazione che di questa dottrina presenta Mazzarelli (*art. cit.* 630 e n. 119) sulla base della *Isagoge* di Albino (V, 150.8-10 H.: ἐπεὶ δὲ δεῖ καὶ ἐν γνώσει τῶν θεῶν γενέσθαι, ὡς δύνασθαι κτησάμενον τὴν ἀρετὴν ὁμοιωθῆναι αὐτοῖς...), per cui "alla *homioisis* si giunge non solo con la contemplazione, ma anche con la prassi virtuosa", non mi sembra che trovi riscontro nel testo. La traduzione poi che lo studioso presenta ("Poiché poi bisogna anche giungere alla conoscenza delle cose divine, cercando per

Pur prendendo le distanze dalla tesi dell'unicità della fonte dossografica⁷⁹, non si può negare che, almeno per quanto riguarda l'etica del *Didaskalikos*, più di una volta si ha la netta impressione di una interpretazione in chiave stoica del pensiero platonico, anche se risulta difficile determinare se si tratti di uno stoico che espone il pensiero platonico o di un platonico preoccupato di mostrare le coincidenze esistenti tra il pensiero platonico e la dottrina stoica⁸⁰. Mi riferisco non solo alla definizione di virtù come διάθεσις ψυχῆς τελεία καὶ βελτίστη⁸¹, che trova una corrispondenza perfetta in Apuleio⁸², ma anche alla dottrina della αὐτάρκεια della virtù per il raggiungimento della felicità (*Didask.* XXVII, 180.34-35)⁸³, che consegue a quella del bello morale che, in quanto "pieno esplicarsi del *logos*"⁸⁴, costituisce l'unico vero bene (*Didask.* XXVII, 180.34: αὐτὸ μόνον εἶναι τὸ καλὸν ἀγαθόν), alla teoria delle virtù perfette, legate tra loro da un rapporto di ἀντακολουθία, così da risultare ἀχώριστοι, e intese come manifestazioni della φρόνησις / ἐπιστήμη ἀγαθῶν (*Didask.* XXIX, 183.7).

Se uno dei meriti dell'analisi di Whittaker è quello di aver enucleato nell'ampio apparato dei *loci similes* e nelle note del commento l'eclettismo filosofico che caratterizza questo testo⁸⁵, rilevando la combinazione di ele-

quanto possibile, di possedere la virtù di rendersi simili ad esse...") avrebbe richiesto un testo del tipo τὴν ἀρετὴν τοῦ ὁμοιωθῆναι αὐτοῖς, mentre nel testo tradito ὁμοιωθῆναι risulta dipendere da δύνασθαι.

(⁷⁹) Preferirei parlare semplicemente di "fonte" perché "notre auteur veut faire valoir sa contribution personnelle" (Alcinoos, *Enseignement...* 109 n. 217). Cfr. Giusta, *Due capitoli...* 169.

(⁸⁰) Senza con questo voler fare di Alcinoos "poco più che un compilatore di *placita* di varia provenienza, messi insieme senza discernimento" (C. Moreschini, *Attico e l'etica di Aristotele* 481 n. 11).

(⁸¹) *Didask.* XXVIII, 182.14-16.

(⁸²) Apul., *Plat.* II, 5.227: "Sed virtutem Plato habitum esse dicit mentis optime figuratum, quae concordem sibi, quietem, constantem etiam eum facit, cui fuerit fideliter imitata, non verbis modo sed factis etiam secum et cum ceteris congruentem...".

(⁸³) Cfr. *Didask.* XXVII, 181.5-6.

(⁸⁴) M. Pohlenz, *La Stoa* II, 211.

(⁸⁵) È merito di Whittaker aver segnalato nell'*apparatus fontium*, oltre alle coincidenze con i *Dialoghi* di Platone e con l'*Epitome* di Ario Didimo (cfr. Alcinoos, *Enseignement...* 109 n. 217: "suit de très près, souvent mot à mot, le texte d'Arius Didyme, ce qui nous donne une occasion précieuse d'observer Alcinoos en train d'exploiter une source presque contemporaine"), tutta una serie di *loci communes* con autori, più o meno coevi, appartenenti al platonismo di mezzo e al neoplatonismo (Filone Alessandrino, Plutarco, Tauro, Attico, Ippolito, Sesto Empirico, Massimo di Tiro, Numenio di Apamea, Apuleio, Clemente Alessandrino, Plotino, Porfirio e Giamblico), alla scuola peripatetica (Aspasio e Alessandro di Afrodisia). Whittaker inoltre si rivela attento a segnalare tutta

menti platonici, aristotelico-peripatetici⁸⁶ e stoici, che contraddistingue questo scritto, uno dei limiti è rappresentato dal mancato approfondimento di alcune importanti tematiche come, per restare sempre all'etica che costituisce in certo qual modo l'anima di tutto il *Didaskalikos*, quella delle virtù o la dottrina della assimilazione al Dio e al divino.

Per quanto infatti riguarda il tema delle virtù sarebbe stato interessante rilevare il rapporto che Alcinoos e Apuleio istituiscono tra virtù perfette e virtù imperfette e valutare l'adattamento che la dottrina aristotelico-peripatetica della virtù μεσότης subisce in questi testi per poter interagire con l'ideale stoico della προκοπή. Le quattro virtù perfette (costituite dalle tre virtù fondamentali φρόνησις, ἀνδρεία, σωφροσύνη, ciascuna τελειότης di una parte dell'anima, cui si aggiunge la giustizia, παντέλειά τις οὔσα τῶν τριῶν ἀρετῶν)⁸⁷ che οὔτε ἐπιτείνονται οὔτε ἀνιένται⁸⁸, risultano essere, in pieno accordo con la dottrina stoica⁸⁹, delle ἐπιστήμαι o delle προνήσεις in quanto discendono direttamente dall'intelletto⁹⁰, che è lo strumento privilegiato mediante il quale l'uomo raggiunge l'assimilazione al Dio, mentre nelle virtù passionali τὸ μὲν μέτριον τὸ βέλτιστόν ἐστιν (*Didask. XXX, 184.27-28*)⁹¹. Così Alcinoos come Apuleio sembrano distinguere tra virtù che rappresentano la τελειότης di ciascuna delle tre parti dell'anima e virtù passionali, che consistono cioè nelle passioni che ἐν... τῷ παθητικῷ συνίσταται⁹². Alcinoos, pur prendendo le distanze dallo stoicismo antico ed in particolare dalla concezione stoico-crisippea di passione come alterazione patologica del λόγος con la definizione di passione come movimento delle

una serie di varianti per lo più di ordine stilistico, che mirano a modificare e modernizzare il vocabolario platonico, anche con il ricorso a neologismi. A questo proposito Whittaker (p. XXX sg.) riporta quattro repertori: I. Hapax legomena; II. Mots attestés pour la première fois chez Alcinoos; III. Mots introuvables avant le II^e siècle après J.-C.; IV. Mots peu communs).

(⁸⁶) Per la nozione di λόγος δοξαστικός cfr. *Aspas., In EN comm.* 40.14 – anche se il commentatore aristotelico contrappone il λόγος ἀποδεικτικός al λόγος ἐπιστημονικός – e per la preferenza accordata al termine τὸ θυμικόν di contro al platonico τὸ θυμοειδές per indicare la parte irascibile dell'anima cfr. *ibid.* 85.14.

(⁸⁷) *Didask. XXIX, 182.36.*

(⁸⁸) *Ibid. XXX, 183.20-21.*

(⁸⁹) Cfr. *SVF III, 262 e 265-266.*

(⁹⁰) Cfr. *Apul., Plat. II, 2.220: prima bona esse deum summum mentemque illam, quam νοῦν idem vocat; secundum ea, quae ex priorum fonte profluerent, esse animi virtutes, prudentiam, iustitiam, pudicitiam, fortitudinem.*

(⁹¹) In tal modo si giustifica anche la differente formulazione delle due definizioni dell'ἀνδρεία (*Didask. XXIX, 183.3-5; XXX, 184.25-26.*)

(⁹²) *Didask. XXXII, 185.25-26.* Sul tema delle virtù perfette e imperfette nel Διαδικαλικός cfr. *Becchi, Riflessioni sul pensiero etico di Albino-Alcinoos... 271-276.*

parti irrazionali dell'anima (οὐ κρίσεις τὰ πάθη οὐδὲ δόξαι, ἀλλὰ τῶν ἀλόγων τῆς ψυχῆς μερῶν κινήσεις)⁹³, sembra interpretare la dottrina aristotelico-peripatetica della μετριοπάθεια alla luce del rilievo acquisito dalla nozione di progresso morale (προκοπή)⁹⁴ nello stoicismo di mezzo⁹⁵ e in quello romano⁹⁶ dove, anche se non mancano accenni alla reale difficoltà da parte dell'uomo di raggiungere l'ideale della *sapientia*, che appare sempre più come una chimera, il τέλος è sempre e comunque rappresentato dal pieno sviluppo della razionalità.

Anche per Alcinoο, come del resto per Apuleio, la dottrina della moderazione degli affetti non sembra costituire il τέλος cui l'uomo aspira nella sua vita terrena, bensì un progresso sulla via del perfezionamento morale, una μεταξύ τις διάθεσις μήτε φαύλη μήτε σπουδαία⁹⁷, considerata la difficoltà di passare direttamente dal vizio alla virtù⁹⁸. Infatti la nozione di medietà in Alcinoο si precisa come un giusto mezzo tra la virtù ed il vizio⁹⁹,

(⁹³) *Didask.* XXXII, 185.23-25.

(⁹⁴) Sul tema della προκοπή e dei προκόπτοντες nello stoicismo antico cfr. A. M. Ioppolo, *Aristone di Chio e lo stoicismo antico*, Bibliopolis, Napoli 1980, 140 n. 113.

(⁹⁵) Cfr. Posidon., fr. 406 e 409 Th. dove il μέτριον πάθος ο προκοπή è presentato come ἀρίστη παιδων παιδεία, mentre l'ἀπάθεια che rappresenta il τέλος è definita come una forma di ὁμοίωσις τῷ θεῷ (cfr. fr. 417 e 428 Th.). Per Panezio cfr. Taur., *ap. Gell., Noct. Att.* 12.5.10 (*Haec ergo vir sapiens tolerare et exanclare potest, non admittere omnino in sensum sui non potest; ἀναλγησία enim atque ἀπάθεια non meo tantum... sed quorundam etiam ex eadem porticu prudentiorum hominum, sicuti iudicio Panaetii, gravis atque docti viri, improbata abiectaue est*); A. Grilli, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano 1953, 112: "Inaugurando una filosofia di comprensione, rivolgendosi non *perfectis hominibus planeque sapientibus* (Cic., *off.* I 15.46), ma *ad imperfectos et mediocres et male sanos* (Sen., *tranq. an.* 11.1), insomma ai προκόπτοντες, Panezio abbandona di necessità quel concetto rigido dell'uomo che aveva caratterizzato lo stoicismo precedente..." e "rivoluziona un punto capitale della dottrina stoica, che distingueva nettamente saggi e φαῦλοι, senza ammettere nulla tra gli uni e gli altri".

(⁹⁶) Seneca pur riconoscendo la natura alogica della passione ed ammettendo il progresso morale non esita a definire dannosa la *mediocritas* (*Ep.* 85.9, 116.1) e presenta come τέλος l'assimilazione al Dio che si identifica nella soppressione totale delle passioni (ἀπάθεια) e nel raggiungimento della razionalità perfetta (*recta ratio* o *sapientia*) che è il bene supremo della mente umana. Sul rapporto tra assimilazione al Dio e ἀπάθεια cfr. *Ep.* 92.29, 78.10, 85.4.

(⁹⁷) *Didask.* XXX, 183.30-31.

(⁹⁸) *Ibid.* XXVII, 179.31-33 e XXX, 183.29-31 (οὐδὲ γὰρ πάντας ἀνθρώπους ἢ σπουδαίους εἶναι ἢ φαύλους. τοὺς γὰρ ἐφ' ἱκανὸν προκόπτοντας τοιοῦτους εἶναι· οὐ γὰρ ῥάδιον εὐθέως ἀπὸ κακίας ἐπ' ἀρετὴν μεταβῆναι). Cfr. Apul., *De Plat.* II 221 (*et quod non omnes id adipisci queunt neque primi boni adipiscendi facultatem possunt habere*).

(⁹⁹) *Didask.* XXXIII, 187.20-21 (... τρεῖς εἰσὶν ἔξεις ψυχῆς λογικοῦ ζῶου, ἡ μὲν ἀγαθή, ἡ δὲ φαύλη, τρίτη δὲ τούτων μέση). Cfr. *ibid.* XXXIII, 187.23-25 (μέσος τις

come una ἕξις μέση οὔτε φαύλη οὔτε σπουδαία¹⁰⁰ di contro alla virtù perfetta (ἕξις ἀγαθή ο σπουδαία ἀπηλλαγμένη πάθους)¹⁰¹ che ἐν τῷ λογιστικῷ συνίσταται τῆς ψυχῆς¹⁰².

Un'altra dottrina che, a mio avviso, avrebbe richiesto un approfondimento riguarda l'ideale dell'ὁμοίωσις θεῷ κατὰ τὸ δυνατόν con cui Alcinoο sembra voler coniugare l'ideale stoico dell'ἀπάθεια con quello platonico della virtù τελεία e della θεωρία aristotelica¹⁰³ e stoica¹⁰⁴. Infatti il tema della ὁμοίωσις θεῷ, che fundamentalmente poggia sul dogma della identità tra virtù umane e virtù divine e sul principio della αὐτάρκεια della virtù per il conseguimento della felicità, lungi dal potersi considerare esclu-

ὑπάρχει οὔτε φαύλος ὄν οὔτε ἀστείος) e 33-34; Apul., *De Plat.* II, 223-224: ... *tria genera ingeniorum ab eo sunt comprehensa, quorum praestans et egregium appellat unum, alterum deterrimum pessimumque, tertium ex utroque modice temperatum nuncupavit mediocritatis huius vult esse participes puerum docilem et virum progredientem ad modestiam.*

(100) Per la virtù come accordo armonico di ragione e passione cfr. tra gli altri Ps.-Archytas, *De leg.* 1.33.17 Th. Su questo tema cfr. F. Becchi, *L'ideale della metriopatheia nei testi pseudopitagorici: a proposito di una contraddizione nello Ps.-Archita*, "Prometheus" 18, 1992, 109 sgg.

(101) *Didask.* XXXIII, 187.39-41.

(102) La nozione stessa di medietà, considerata da Alcinoο uno stadio intermedio tra la virtù e il vizio, in modo non dissimile da quanto si legge negli scritti pseudo-pitagorici di etica, avrebbe dovuto, tra l'altro, indurre gli studiosi a valutare con maggiore attenzione, al di là di facili nominalismi, le concordanze fra il Διασκαλικός ed il *virt. mor.* di Plutarco. Infatti, un confronto fra le virtù perfette che Alcinoο presenta come manifestazioni della φρόνησις *id est* ἐπιστήμη τῶν ἀγαθῶν e le virtù etiche di cui parla Plutarco sarebbe stato sufficiente per rilevare la distanza che separa Alcinoο, preoccupato di sottolineare il carattere razionale ed epistemologico della virtù perfetta, ed il filosofo di Cheronea che in polemica antistoica considera la passione principio e guida della virtù etica (*virt. mor.* 452 CD). Sulla rivalutazione della passione nella genesi della virtù etica cfr. Ps.-Arist., *MM* 1206b 17-19.

(103) Sulla contemplazione di Dio e delle realtà divine come la più alta attività dell'uomo cfr. Arist., *EE* 1249b 20 (τὸν θεὸν θεραπεύειν καὶ θεωρεῖν); *EN* 1141b 2-3, 1177a 12-17; *Met.* 983a 7-9; *Part. an.* 686a 28-29 (ἔργον τοῦ θειοτάτου τὸ νοεῖν καὶ φρονεῖν); Thphr., fr. L 43 e 45 Fortenbaugh. Sul tema della contemplazione in Aristotele cfr. Aristotele, *L'éthique à Nicomaque*. Introduction, traduction et commentaire par R. A. Gauthier et J. Y. Jolif, Louvain-Paris 1970², II.2, 848-866.

(104) Cfr. Posidon., fr. 417 Theiler; Sen., *N. Q.*, I *praef.* 5-6. 11-12. Su questo tema cfr. Donini, *Le scuole...* 192: "Da questo punto di vista, e adottando francamente il linguaggio e la prospettiva dei medioplatonici, Seneca può allora giudicare tutto lo sforzo di perfezionamento morale degli uomini come un'esperienza limitata e sostanzialmente misera, una triste eredità del legame dell'anima con il corpo, valida al più come un momento di inevitabile purificazione subordinato all'accesso all'attività speculativa, la sola che realizzi la finalità piena dell'esistenza umana...".

sivo del platonismo dell'età imperiale, risulta ben noto allo stoicismo di mezzo (Posidonio)¹⁰⁵ e a quello romano (Seneca)¹⁰⁶ nonché alla scuola aristotelico-peripatetica¹⁰⁷, pur senza essere presentato come τέλος, il che autorizzerebbe ad escludere un possibile influsso del medioplatonismo¹⁰⁸. La presenza poi di questa dottrina in autori neoplatonici se da un lato dimostra quanto sia ingiustificato voler operare una netta separazione tra queste due correnti di pensiero, che appaiono sempre più delle "costruzioni storiografiche"¹⁰⁹, dall'altro dovrebbe indurre ad evitare facili nominalismi.

Ho già sostenuto¹¹⁰ e sostengo tuttora con non minore convinzione che per Alcino, come per Apuleio, il τέλος assoluto è rappresentato dall'ἀπάθεια che caratterizza inconfondibilmente la figura del sapiente, il cui animo, libero dalle passioni, può elevarsi al di sopra della condizione umana e vagare negli spazi celesti compagno agli dei immortali. Anche ad ammettere, come sembra, che Alcino distingua tra la contemplazione delle realtà divine e l'assimilazione al Dio, tra una felicità ultraterrena ed una terrena¹¹¹, tra la

(105) Cfr. Cic., *Tusc.* 1.72, 4.57, 4.70; *nat. deor.* 1.91, 2.153; *leg.* 1.25. Sul tema cfr. Theiler, *Die Vorbereitung des Neuplatonismus*, 'Problemata' hrsg. von P. Friedländer, G. Jachim, F. Jakoby, H. 1, Berlin 1930, 106-107; Heitmann, *Imitatio Dei. Die ethische Nachahmung Gottes nach der Väterlehre der zwei ersten Jahrhunderte*, 'Studia Anselmiana', Fasc. 10, Romae 1940, 36; H. Mercki, 'Ὁμοίωσις θεῶν von der Platonischen Angleichung an Gott zur Gottähnlichkeit bei Gregor von Nyssa, Freiburg 1952, 9-11.

(106) L'assimilazione al Dio da parte del sapiens, che vicinus proximusque dis constitit (*const. sap.* 8.2), è espressa in Seneca con le seguenti espressioni: *imitari deum, sequi deum, adsentiri deo, cum dis ex pari vivere*. Cfr. Sen., *ira* 2.16; *prov.* 1.5; *ben.* 3.14.4; *tranq.* 8.5; *Ep.* 48.11, 53.11, 59.14, 73.15, 92.30, 95.50; *frg. mor. lib.* 47 (p. 62 Haase).

(107) Anche i Peripatetici, per i quali l'assimilazione al Dio è una tendenza naturale, giudicano superiore la vita contemplativa, pur rendendosi conto che essa si può realizzare pienamente solo dopo la separazione dal corpo (cfr. Theophr., *fr.* L 43 Fortenbaugh: ... *profecto beati erimus, cum corporibus relictis et cupiditatum et aemulationum erimus expertes*). Per questo ad es. un autore come Aspasio pur riconoscendo la superiorità del βίος θεωρητικός opera una netta distinzione tra felicità e virtù umana e divina (*EN* 9.22, 30.35, 34.22-23). Sulla ἀρετή come θεῖόν τι πρᾶγμα καὶ ὁμοίωσις τις τῷ θεῷ cfr. sempre Asp., *EN* 99.4. Per il βίος θεῖος cfr. Arist., *EN* X. 7; R. Joly, *Le thème philosophique des genres de vie dans l'antiquité classique*, Bruxelles 1956, 101.

(108) Cfr. J. Dupont, *Gnosis. La connaissance religieuse dans les épîtres de S. Paul*, Louvain-Paris 1949, 352.

(109) Cfr. Frede, *art. cit.* 1040; Donini, *Medioplatonismo...* 82.

(110) Cfr. Becchi, *Platonismo medio...* 140-143; *Riflessioni sul pensiero etico di Albino-Alcino...* 274-277.

(111) Non sembra facile chiarire all'interno del Διδασκαλικός i rapporti esistenti fra la felicità che si raggiunge con la contemplazione di Dio e la felicità che coincide con l'ὁμοίωσις θεῷ, in quanto non esiste una separazione netta fra questi due momenti della felicità che appaiono reciprocamente legati come due aspetti di un'identica realtà (*Didask.* II, 153.2 sgg.). Sulla contrastante interpretazione della formula dell'assimilazione al Dio e

contemplazione del primo Bene, che si può chiamare Dio e primo intelletto¹¹² e l'assimilazione al Dio che è nel cielo, cioè al Dio secondo¹¹³, il testo del *Didaskalikos* appare comunque esplicito nell'affermare che il τέλος dell'ὁμοίωσις θεῶν lo si raggiunge solo attraverso l'intelletto e la ragione¹¹⁴: μόνα δὲ τῶν ἐν ἡμῖν ἐφικνεῖσθαι αὐτοῦ τῆς ὁμοιότητος νοῦν καὶ λόγον¹¹⁵. Così l'assimilazione al Dio e al divino, che richiede un distacco dalle faccende umane per preparare l'animo alla contemplazione delle realtà intelleggibili (ὥστε ἐξίστασθαι μὲν τὰ πολλὰ τῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων, αἰεὶ δὲ εἶναι πρὸς τοῖς νοητοῖς)¹¹⁶, si risolve in un predominio

sul rapporto tra l'ὁμοίωσις θεῶν e l'ἐπιστήμη τοῦ πρώτου ἀγαθοῦ cfr. Giusta, *I dosso-grafi...* I, 329 ("... non vi può essere dubbio che la felicità consistente nell'ἐπιστήμη τοῦ πρώτου ἀγαθοῦ è da considerarsi pienamente realizzabile dopo la morte, mentre nella vita mortale l'uomo si rende degno di essa attraverso quell'ὁμοίωσις θεῶν che è data dall'esercizio pratico delle virtù"); Invernizzi, *op. cit.* I, 133 sgg. ("È chiaro, inoltre, che... la contemplazione di Dio può avvenire nella sua pienezza solo nell'al di là e di conseguenza la determinazione albiniana del Sommo Bene ha implicitamente un significato escatologico") e Donini, *Le scuole...* 112, anche se, a mio avviso, l'interpretazione avanzata da G. Reale (*Storia della filosofia antica*, Milano 1978, IV, 357 sg.) elimina ogni contraddizione interna al pensiero di Alcino. A favore della Interpretazione di Reale milita anche il fatto che la θεωρία come ἐνέργεια τοῦ νοῦ νοῦντος τὰ νοητά (i. e.: τὸ θεῖον καὶ τὰς νοήσεις τοῦ θεοῦ) di cui parla Alcino (*Didask.* II, 153.3 sgg.) non sembra implicare alcuna realizzazione ultraterrena. Cfr. *infra*, n. 114.

(¹¹²) La precisazione di Alcino (*Didask.* XXVIII, 181.42-45) che l'assimilazione a Dio deve intendersi non già come assimilazione al Dio iperuranio o primo Dio, che è superiore alla virtù stessa (cfr. Arist., *EN* 1145a 25-26; Ps.-Arist., *MM* 1200b 14: ὁ γὰρ θεὸς Βελτίων τῆς ἀρετῆς...), ma al Dio che è nel cielo, cioè al Dio secondo, presuppone l'affermazione che si legge nel capitolo precedente del Διδασκαλικός (XXVII, 179.39-42), cioè che Platone ha posto il nostro bene nella scienza e nella contemplazione del primo Bene, che può essere chiamato Dio e primo intelletto" (Τὸ μέντοι ἡμέτερον ἀγαθὸν... ἐτίθετο ἐν τῇ ἐπιστήμῃ καὶ θεωρίᾳ τοῦ πρώτου ἀγαθοῦ, ὅπερ θεὸν τε καὶ νοῦν προσαγορεῦσαι ἄν τις). Sul πρώτος θεός cfr. *Didask.* X, 164.22 sgg.

(¹¹³) *Didask.* XXVIII, 181.42-45.

(¹¹⁴) Sull'interpretazione del principio dell'assimilazione al Dio e al divino come fine supremo dell'uomo in Alcino, dove questa dottrina sembra raggiungere il punto più elevato della sua elaborazione, cfr. G. Reale, *op. cit.* IV, 357-358: "Se il supremo bene è la contemplazione del Dio supremo o Intelletto primo, è chiaro che, in questa contemplazione, proprio il Dio secondo o Intelletto secondo (Intelletto del cielo) raggiunge la sua perfezione paradigmatica, per le ragioni di cui abbiamo parlato trattando della dottrina albiniana delle "ipostasi". È questa appunto, la virtù dell'*Intelletto secondo* (contemplazione del Dio sommo o Intelletto primo), che è oggetto di imitazione da parte degli uomini. Detto in altri termini: il fine supremo dell'uomo è quello di fare, nella misura in cui ne è capace, ciò che, in modo perfetto, fa l'Intelletto secondo o Dio secondo: contemplare l'Assoluto e fare di esso la regola suprema".

(¹¹⁵) *Didask.* XXVII, 180.5-6. Cfr. *ibid.* II, 153.4 sgg.

(¹¹⁶) *Ibid.* XXVIII, 182.5-7.

incondizionato del λόγος, nella θεωρία e nella sostanza coincide con l'ἀπάθεια di origine stoica come ci confermano tra gli altri¹¹⁷ Filone di Alessandria¹¹⁸, Clemente Alessandrino¹¹⁹, Nemesio¹²⁰ e Porfirio¹²¹: θεῶ μὲν καὶ τοῖς ἀμφ' αὐτὸν ὁμοιοῦσθαι, ὃ γίνεται δι' ἀπαθείας¹²².

Con il riconoscimento del progresso morale nel difficile cammino che dal vizio conduce alla virtù e al raggiungimento del τέλος assoluto – l'ὁμοίωσις τῷ θεῷ *i.e.* ἀπάθεια, propria del perfetto saggio (θεωρητικὸς βίος) – Alcinoo fa della μετριοπάθεια un τέλος intermedio proprio del προκόπτων o dell'ἀνὴρ ἀγαθός / σπουδαῖος (πρακτικὸς βίος), offrendo in tal modo una soluzione sincretistica in cui cerca di conciliare le posizioni di quello stoicismo più aperto al riconoscimento di una vita istintiva autonoma con quelle del platonismo e dell'aristotelismo, anticipando, almeno nella sostanza, una tendenza che appare caratteristica del neoplatonismo, che distingue tra un τέλος relativo, le virtù πολιτικάι, che mirano al raggiungimento della μετριοπάθεια, ed uno assoluto, le virtù θεωρητικάι, fondate sull'ἀπάθεια¹²³.

FRANCESCO BECCHI

(117) Tra gli Pseudopitagorici cfr. Ps.-Diotog., *de regn.* 2.74.9-11 Th.: ... χωρίζοντα μὲν ἑαυτὸν ἀπὸ τῶν ἀνθρωπίνων παθέων, συνεγγίζοντα δὲ τοῖς θεοῖς. Sul tema della μετριοπάθεια e dell'ἀπάθεια nei testi pseudopitagorici cfr. Becchi, *L'ideale della metriopatheia...* 107: "Diversamente dalla identità che sembra istituissero i Pitagorici antichi tra uomo virtuoso e filosofo, ponendo come fine supremo della filosofia quello di ἀκολουθεῖν τῷ θεῷ e quello della ὁμοίωσις τῷ θεῷ, nei testi pseudopitagorici si assiste ad una scissione tra l'ideale dell'ἀνὴρ ἀγαθός che si può definire μετριοπαθής, e quello del filosofo, del σοφός simile a Dio e libero dalle passioni umane".

(118) Ph., *Leg. alleg.* 2.100 e 102; 3.129; *Quaest. in Gen.* IV 177, 380 Aucher.

(119) Clem. Al., *Strom.* VI 9, 74.1; VII 16, 102.2. Cfr. S. Lilla, *Clement of Alexandria. A Study in Christian Platonism and Gnosticism*, Oxford 1971, 106-112; C. Moreschini, *Considerazioni sulla dottrina del pathos nel medioplatonismo*, "Studi Filosofici" 8-9, 1985-86, 31-33.

(120) Nemes., *Nat. hom.* 19: ὁ μὲν θεωρητικὸς ἀπαθὴς ἔσται παντάπασιν..., ὁ μὲν σπουδαῖος μετριοπαθής.

(121) Porph., *Abst.* II 43, 172.18 sg.; *Sent.* 32, p. 19.3 sgg. Cfr. Plot., *Enn.* I 2.13 sgg.; II 3.3 sg.

(122) Cfr. anche Gregor. Nyss., *Ps.* 44, 800C: ἡ ἀπάθεια καὶ ἡ πρὸς τὸ θεῖον ὁμοίωσις.

(123) Cfr. Porph., *Sent.* 32, p. 19.3: ἡ μὲν οὖν κατὰ τὰς πολιτικὰς ἀρετὰς διάθεσις ἐν μετριοπαθείᾳ... ἡ δὲ κατὰ θεωρητικὰς ἐν ἀπαθείᾳ, ἥς τέλος ἡ πρὸς θεὸν ὁμοίωσις. Sulla contrapposizione tra μετριοπάθεια, propria dei *mediocres* e ἀπάθεια, propria dell'uomo perfetto che ha raggiunto la pienezza della virtù, cfr. Merki, *op. cit.* 75 sgg.; Joly, *op. cit.* 173-174; Giusta, *I dossografi...* II, 300.